



L'inganno dei termovalorizzatori

Non è possibile che il governo non comprenda questo messaggio disperato

Contro il finanziamento degli Inceneritori con Recupero Energetico per la tutela dell'ambiente e della salute

Pubblichiamo questo numero speciale in occasione della conferenza stampa di mercoledì 21 febbraio, a Roma, presso la sede dell'Associazione della Stampa Estera in Italia. Le Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, l'Osservatorio per le politiche ambientali e territoriali e il Comitato Allarme Rifiuti Tossici, insieme a molti altri comitati campani, presentano alla stampa internazionale l'appello "Allarme sanitario e ambientale nella regione Campania", con gli interventi di Vito Amendolara, Fulvia Bandoli, Yossi Bar, Ernesto Burgio, Giuseppe Comella, Patrizia Gentilini, Tommaso Sodano, Nicola Tranfaglia e Alex Zanotelli. Nella stessa giornata, le associazioni e i comitati ambientalisti di tutta Italia si riuniscono di fronte a Palazzo Madama per testimoniare l'effetto letale sulla popolazione italiana degli inceneritori con recupero energetico antieconomico (da taluni impropriamente e strumentalmente definiti TERMOVALORIZZATORI).

«Bruciare i rifiuti non equivale a distruggerli. Una delle leggi fondamentali della fisica è il principio di conservazione della massa, che dice che nulla si crea e nulla si distrugge. Bruciando i rifiuti cambiamo solo il loro aspetto e li sottraiamo alla nostra vista, ma disperdiamo la materia di cui sono costituiti in fumi e ceneri ben più pericolosi del prodotto di partenza. Non dimentichiamo che la combustione rende tossico e nocivo ciò che di per sé sarebbe inerte.

Nella legislazione italiana, in base all'articolo 216 del testo unico delle Leggi Sanitarie (G.U. n. 220 del 20/09/1994), gli inceneritori sono classificati come industrie insalubri di classe prima.

Fra le emissioni degli inceneritori possiamo distinguere tre grandi gruppi di sostanze: metalli pesanti, diossine e polveri sottili. Queste sostanze sono molto pericolose per la salute umana.

Inoltre, per le sostanze con effetto cancerogeno certo per l'uomo non esistono limiti soglia, nel senso che qualsiasi quantità di queste sostanze rappresenta un rischio per la salute. Una tabella pubblicata dagli Annali dell'Istituto Superiore di Sanità del 2004 riporta la cancerogenicità di alcune delle sostanze emesse dagli inceneritori: fra queste a livello primo (cancerogeni certi per l'uomo) secondo la IARC (International Agency Research Cancer), troviamo: arsenico,

Il nostro, come disse Sciascia, è un paese senza memoria e verità, e io per questo cerco di non dimenticare.

P. P. Pasolini

La responsabilità dell'informazione

di Francesco de Notaris

I grandi temi sui quali le Assise hanno aperto riflessione e confronto appartengono alla Città di Napoli, al Mezzogiorno, all'intero paese, se la questione meridionale è questione nazionale. L'acquisizione e la diffusione delle conoscenze su aspetti relativi alla quotidiana condizione di vita di intere popolazioni esposte a gravi rischi ci inducono a renderne partecipi i cittadini italiani ed europei, perché cresca la consapevolezza complessiva e il senso di responsabilità guidi ogni comportamento.

segue a p. 19

Sommario

L'inganno dei termovalorizzatori	
La responsabilità dell'informazione di Francesco de Notaris	
Allarme ambientale e sanitario	p. 3
Il re è nudo: la storia perversa del CIP6 di Alberto Lucarelli	p. 5
Petizione per la bonifica del territorio di Vito Amendolara	p. 7
Inceneritori e danni alla salute di Giuseppe Comella	p. 9
L'inceneritore contro Lavoisier di Patrizia Gentilini	p. 11
Rischio di sarcoma e inceneritori estratto a c. di Antonia Manca	p. 15
Un anno di Assise di Francesco Iannello	p. 17
Salviamo Napoli e la Campania: non bruciamo le ecoballe!	p. 20

berillio, cadmio, cromo, nichel, benzene e ovviamente la diossina.

Fra l'altro, le conseguenze dannose non si limitano alle popolazioni che abitano più o meno vicino agli inceneritori, ma la quantità di persone esposte è di gran lunga superiore data la presenza di sostanze tossiche, non solo nell'ambiente, ma anche nella catena alimentare.

A tale riguardo sono da correlare a questo tipo di inquinamento ambientale l'aumento di incidenza del diabete, i disturbi della tiroide, l'infertilità e tutti i tumori ormonocorrelati, come quello della mammella e della prostata, disturbi della sfera riproduttiva, aumento di abortività spontanea, malformazioni congenite, disturbi a carico del sistema immunitario, aumento di linfomi e sarcomi.

L'Harvard School of Public Health USA ha lanciato su «Lancet on line», il 7 novembre 2006, l'allarme circa la «pandemia silenziosa» per i danni al cervello dei bambini da sostanze chimiche ed inquinanti vari.

I ricercatori americani stimano che addirittura un bambino su sei al mondo sia a rischio di disturbi sia di tipo organico (neurologico), sia di tipo comportamentale, come deficit di attenzione, iperattività e diminuzione del quoziente intellettivo per l'esposizione, durante la vita fetale a questi agenti».

Patrizia Gentilini, oncoematologa,
Associazione Medici per l'Ambiente ISDE Italia

[Tratto dalla relazione tenuta il 27 dicembre 2006 nel corso della conferenza stampa organizzata dalle Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia presso la sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici]

«L'Italia grazie all'articolo 17 del Decreto n. 387 del dicembre 2003 “ammette, attraverso i cosiddetti Certificati Verdi, a beneficiare del regime riservato alle fonti energetiche rinnovabili i rifiuti, ivi compresa, anche tramite il ricorso a misure promozionali, la frazione non biodegradabile e i combustibili derivati dai rifiuti...”. Pertanto grazie al suddetto codicillo si è fatto un piacere ai gestori di inceneritori e si sono sottratti gran parte dei 44,5 milioni di incentivi alle vere fonti energetiche rinnovabili.

Nel 1992 il Comitato Interministeriale Prezzi, con la delibera del 29 aprile, aveva già provveduto con il sesto provvedimento emanato quell'anno (CIP6) ad incentivare (poco) le autentiche fonti energetiche “rinnovabili” mentre chiaramente lo scopo di questo decreto era di agevolare in primo luogo le fonti assimilabili, tra le quali, oltre ai soliti rifiuti urbani, gli “scarti di lavorazione e fonti fossili prodotte esclusivamente da giacimenti minori isolati”. Non ci è chiaro chi siano i beneficiari di questa delibera, ma sicuramente la maggior parte dei finanziamenti del CIP6 vanno a queste fonti energetiche “assimilate” a quelle rinnovabili solo dal fatto che ricevono gli stessi incentivi.

Pertanto nel 2004, grazie ai CIP6 e ai Certificati Verdi, i novanta termovalorizzatori di biomasse e rifiuti, attualmen-

te in funzione in Italia, hanno ricevuto incentivi per 144 milioni di euro, pagati letteralmente da tutti gli italiani e sottratti allo sviluppo delle vere fonti energetiche rinnovabili.

L'Italia è l'unico paese al mondo che sovvenziona la termovalorizzazione dei rifiuti.

In base agli studi più recenti si può affermare che gli inceneritori producono rifiuti in quantità tutt'altro che trascurabile con una tossicità maggiore di quella presente nei rifiuti termovalorizzati.

Gli inceneritori producono rifiuti solidi sotto forma di ceneri, classificabili, in base alla loro densità, in ceneri pesanti e leggere.

Nel 2003, l'inceneritore di Brescia, portato spesso a modello di moderna gestione integrata dei rifiuti, ha “termovalorizzato” 552.138 tonnellate di rifiuti urbani e ha “prodotto” 124.546 tonnellate di ceneri pesanti e 28.286 tonnellate di ceneri leggere classificate come rifiuti pericolosi.

Il «Wall Street Journal» in un articolo comparso nell'edizione dell'11 agosto del 1993 avvertiva i suoi lettori che l'uso degli inceneritori, per smaltire i rifiuti urbani, era un vero e proprio disastro economico per le amministrazioni pubbliche e per i contribuenti. Per questo motivo, ormai da diversi anni grandi città, come Seattle, San Francisco e Camberra hanno fatto la drastica scelta di azzerare la produzione dei loro rifiuti entro il 2020».

Federico Valerio, consigliere nazionale di Italia Nostra,
Direttore del servizio di Chimica Ambientale
dell'Istituto Nazionale Ricerca sul Cancro di Genova

[Tratto dal libro: *Tutto quello che non vi hanno mai detto sugli inceneritori dei rifiuti.. e che molti di voi cominciano a chiedere*, Andromeda Editore, Bologna]

In Italia, la produzione di energia elettrica tramite incenerimento dei rifiuti è indirettamente sovvenzionata dallo Stato per sopperire alla sua antieconomicità: infatti questa modalità di produzione è considerata impropriamente, come “da fonte rinnovabile” (assimilata) alla stregua di idroelettrico, solare, eolico e geotermico.

I costi di tali incentivi ricadono sulle bollette degli utenti, che comprendono una tassa per il sostegno delle fonti rinnovabili.

L'Unione Europea ha inviato una procedura d'infrazione all'Italia per gli incentivi dati dal governo italiano per produrre energia bruciando rifiuti inorganici e considerandola come “fonte rinnovabile”. A tal proposito già nel 2003 il Commissario UE per i Trasporti e l'Energia, Loyola De Palacio, in risposta ad un'interrogazione dell'On. Monica Frasson al Parlamento Europeo, ha ribadito (20 novembre 2003, risposta E-2935/03IT) il fermo no dell'Unione Europea all'estensione del regime di sovvenzioni europee per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, previsto dalla Direttiva 2001/77, all'incenerimento delle parti non biodegradabili dei rifiuti.



Allarme Ambientale e Sanitario

Avvertimento alle popolazioni della Campania

Le Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, l'Osservatorio per le politiche ambientali e territoriali e il Comitato Allarme Rifiuti Tossici, insieme a molti altri comitati campani, lanciano un appello affinché le popolazioni campane e le autorità competenti siano rese consapevoli della catastrofe ambientale e sanitaria che sta devastando quella che un tempo fu la Campania *felix*.

Gli atti della magistratura, i rapporti sull'ecomafia, gli studi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, gli articoli comparsi su prestigiose riviste scientifiche internazionali e sulle pagine di cronaca quotidiana hanno svelato la verità su quanto sta accadendo: dalla fine degli anni Settanta milioni di tonnellate di rifiuti tossici continuano ad essere sversati nelle nostre campagne, nei pozzi di irrigazione, nelle cave, in discariche abusive o, addirittura, in mare, a poca distanza dalle nostre coste.

A completare il quadro di questa vera e propria "mattanza ambientale", si aggiunge l'emergenza rifiuti, consistente nell'incapacità della nostra classe dirigente di gestire l'ordinaria amministrazione, dando vita al paradosso di un Commissariamento straordinario permanente. Tredici anni di gestione commissariale sono, tra l'altro, in palese contrasto con i principi dello Stato di diritto, così come più volte affermato dal Consiglio di Stato. Questa situazione patologica ha consentito il moltiplicarsi di spazi deregolamentati, nei quali ha avuto campo libero l'azione criminogena del blocco sociale – vero e proprio comitato d'affari, costituito dall'alleanza fra imprenditoria corrotta, settori deviati dell'amministrazione pubblica e della rappresentanza politica e organizzazioni criminali – che governa una fitta rete di interessi economici, legati alla gestione delle cave, delle discariche e dello smaltimento di rifiuti tossici e urbani.

Una delle conseguenze più terribili di questo disastro ambientale è l'aumento considerevole nella nostra regione delle patologie tumorali e degli aborti spontanei per anomalie congenite. Negli ultimi anni si è evidenziato in Campania – attraverso i dati dei registri tumori – una crescita dell'incidenza di patologie tumorali tale da allarmare l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nonché gli oncologi dell'Istituto Pascale di Napoli e le maggiori riviste nazionali ed internazionali, come «Newsweek» e «L'espresso», e scientifiche come «Epidemiologia e Prevenzione» e «The Lancet». Se in passato in Campania, come nel resto del Mezzogiorno, l'incidenza dei tumori era più bassa rispetto al Nord, oggi questo divario si sta rapidamente colmando, con l'aggravante che la nostra non è una regione ad alto sviluppo industriale e che la popolazione campana è più

giovane rispetto a quella delle regioni settentrionali. L'incidenza generale di malattie tumorali, infatti, ha quasi raggiunto la media nazionale, mentre per particolari tipologie di cancro come quello del polmone, del fegato, della vescica e del pancreas – un tempo rarissimo – possiamo vantare il triste primato di averla superata.

La gestione commissariale ha completamente ignorato questa reale emergenza. Il Piano di gestione del ciclo integrato dei rifiuti ha infatti del tutto disatteso la normativa europea, non tenendo conto della grave situazione sociale, ambientale e sanitaria in cui versa la Campania. La legislazione vigente in materia è incentrata sul recupero dei rifiuti, con particolare riferimento al reimpiego delle materie prime di prodotti ottenuti dalla raccolta differenziata, in ottemperanza dell'obbligo di tutela dell'ambiente mediante la riduzione netta della quantità residua di rifiuti da smaltire in discarica. Nella nostra regione, invece, da una parte la raccolta differenziata è ferma a percentuali irrisorie, dall'altra, sono stati progettati tre grandi inceneritori, che per funzionare ad un regime economicamente vantaggioso avrebbero bisogno di un quantitativo di rifiuti superiore a quello che già oggi invade il nostro territorio. Questi impianti sono stati progettati per incenerire una quantità di combustibile da rifiuto che in futuro non sarà disponibile con una raccolta differenziata a pieno regime, con la prospettiva di caricare la Campania dello smaltimento dei rifiuti anche di altre regioni. Da ciò emerge la palese contraddizione tra il principio della raccolta differenziata con il recupero dei materiali imposto dalla legge e quello dell'incenerimento previsto dalla pianificazione commissariale.

Un altro principio fondamentale stabilito dalla normativa è l'obbligo di utilizzare, per lo smaltimento dei rifiuti, le "tecnologie più perfezionate" al fine di tutelare la salute pubblica. Gli inceneritori, invece, emettono diossine, riconosciute fin dal 1997 come cancerogeni certi per l'uomo dall'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro, per cui non ha senso parlare di una soglia di tollerabilità. Inoltre, un terzo del quantitativo dei rifiuti introdotti in un inceneritore si trasforma in ceneri tossiche, da trattare e poi smaltire in discariche speciali. La conseguenza paradossale è che un sistema

pensato per smaltire rifiuti ordinari finisce per produrre rifiuti pericolosi. Intanto, sono stati costruiti sette impianti CDR, tutti sequestrati dalla magistratura, che avrebbero dovuto produrre, dopo un'attenta raccolta differenziata, frazione organica stabilizzata, materiale inertizzato, e combustibile da rifiuto – le cosiddette “ecoballe”. Da questi impianti, invece, sono fuoriusciti rifiuti “tal quali” che in parte sono stati conferiti nelle diverse discariche campane, causando l'inquinamento delle falde freatiche e la compromissione di vaste aree ad alto valore ambientale, e in parte sono stati imballati in false ecoballe – che attualmente ammontano a cinque milioni di tonnellate – il cui incenerimento provocherebbe un'ulteriore catastrofe ecologica.

Per far fronte a questo disastro le Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, il Comitato Allarme Rifiuti Tossici e l'Osservatorio per le politiche ambientali e territoriali ritengono urgente e indispensabile:

che venga temporaneamente vietata l'introduzione nel territorio campano di qualsiasi tipologia di rifiuti tossici, fintanto che non sia predisposto un sistema di controllo satellitare per il monitoraggio permanente del territorio campano, misura indispensabile per fermare il traffico criminale dei rifiuti pericolosi;

che venga effettuata la bonifica dei territori avvelenati da sostanze tossiche e da discariche inquinanti;

che si attivi finalmente un laboratorio di tossicologia per il monitoraggio sull'uomo delle sostanze tossiche ambientali, in particolare delle diossine;

che siano adottate tutte le misure necessarie per superare al più presto la gestione commissariale dell'emergenza rifiuti, ripristinando le competenze degli organi democraticamente eletti;

che sia redatto un nuovo piano regionale dei rifiuti incenerito, come prevede la normativa europea, sulla raccolta differenziata e il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero della materia, prevedendo come fase finale lo smaltimento mediante tecniche a freddo, quali la biossidazione, pienamente rispettose della salute pubblica;

che sia redatto un piano per l'ubicazione delle discariche che individui le aree idonee prendendo in considerazione le caratteristiche morfologiche e idrogeologiche nel rispetto dell'equilibrio ambientale e dei vincoli paesistici;

che il Ministero dell'Ambiente, in caso di inerzia dei soggetti responsabili, eserciti i poteri sostitutivi, adottando un nuovo piano rifiuti della Campania, seppur a carattere provvisorio, in armonia con i principi comunitari;

che sia abolita ogni forma di incentivo statale agli inceneritori, oggi finanziati dai contribuenti in base all'erronea assimilazione di tali impianti a fonti di energia rinnovabile;

che siano immediatamente sospesi i lavori di costruzione dell'inceneritore di Acerra;

che non vengano incenerite le false “ecoballe” prodotte dagli impianti CDR;

che l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (ARPA), preposta al monitoraggio, alla prevenzione e al controllo per la tutela del territorio, diventi da ente

strumentale un ente dotato di personalità giuridica e autonomia amministrativa, tecnico-giuridica, patrimoniale, contabile in conformità a tutte le altre ARPA del paese;

che siano commissariate quelle amministrazioni che, in deroga alla legge, non hanno raggiunto la percentuale minima di raccolta differenziata imposta dalla normativa;

che la magistratura accerti e sanzioni le responsabilità, gli illeciti e gli inadempimenti di natura penale, civile, amministrativa e contabile della gestione commissariale;

che contro la FIBE e le società collegate, e contro ogni altra società concessionaria che direttamente o indirettamente abbia responsabilità nell'immane disastro ambientale verificatosi in Campania, vengano promosse da parte di tutti gli enti e le associazioni interessate le opportune azioni giudiziarie in sede civile e penale per punire i responsabili dei reati, con la condanna a risarcimento dei danni nei confronti delle amministrazioni e dei cittadini, nonché con la condanna al pagamento di tutti gli oneri e le spese necessarie per bonificare il territorio e attuare il recupero delle falde freatiche finora impunemente inquinate;

che l'Autorità giudiziaria voglia condannare tutti i responsabili dello spreco di fondi europei nell'errata gestione dei rifiuti, in modo che tali risorse vengano recuperate alle destinazioni per cui erano state programmate; con la condanna altresì della FIBE e delle società collegate a tutti gli oneri e a tutte le operazioni necessarie per l'eventuale esodo delle popolazioni dai territori inquinati.

Ma soprattutto ci appelliamo a tutte le madri della Campania, agli studenti e ai loro professori, ai magistrati e ai giornalisti, ai medici, agli scienziati e ai tecnici, ai contadini e ai lavoratori, ai politici onesti, ai pubblici funzionari, e a tutti i cittadini affinché prendano coscienza del disastro ambientale e lottino per la salvezza delle future generazioni.

On. Fulvia Bandoli - Sen. Franca Rame - Sen. Tommaso Sodano - On. Nicola Tranfaglia - Percy Allum - Remo Bodei - Stasha Lauria - Felia Lauria - Domenico Losurdo - Manlio Sgalambro - Alex Zanotelli - Gerardo Marotta, pres. Istituto Italiano per gli Studi Filosofici - Fulco Pratesi, pres. WWF Italia - Rossano Ercolini, Rete Nazionale Rifiuti Zero - Articolo 21 - Ornella Capezzuto, pres. WWF Campania - Raffaella Di Leo, pres. Italia Nostra Campania - Guido Donatone, pres. Italia Nostra Napoli - Carlo Iannello, pres. Fondazione “A. Iannello” - Patrizia Gentilini, oncoematologa, Associazione Medici per l'Ambiente ISDE Italia - Ernesto Burgio, vicepres. Associazione Medici per l'Ambiente ISDE Italia - Federico Valerio, Direttore del servizio di Chimica Ambientale dell'Istituto Nazionale Ricerca sul Cancro di Genova - Giuseppe Comella, primario oncologo, Istituto Nazionale Tumori di Napoli “G. Pascale” - Antonio Marfella, tossicologo oncologo - Raffaele Raimondi, pres. Comitato Giuridico di Difesa Ecologica - Massimiliano Marotta, pres. Società di studi politici - Giuseppe Tarallo, pres. Parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano - Comitato Emergenza rifiuti Caserta - Giacomo Buonomo, Centro studi di coordinamento per la partecipazione democratica - Stazione di Partenza, Casaluze - Comitato “Mi riguarda” - Gente e Ambiente - Federazione Associazioni “AssoCampaniafelix”, Giugliano-Acerra Nord - Comitato “Donne del 29 agosto”, Acerra - Comitato antinceneritore, Acerra - Serre per la vita - Sele per la vita - Comitato Rifiuti Zero “Carmine Iuorio” - Greenpeace Napoli - Lipu Campania - Pier Antonio Marongiu, pres. Associazione Romagnola Ricerca Tumori - Associazione Ambiente e Salute di Bolzano - Comitato per la difesa della salute e dell'ambiente di Mantova - NIMBY Trentino.



Il re è nudo: la storia perversa del CIP6

di Alberto Lucarelli

Ordinario di Diritto Pubblico, Università degli studi di Napoli "Federico II"

Nel 1992 il Comitato Interministeriale Prezzi (CIP) adottava una delibera, la n.6, che dichiarava il rifiuto fonte rinnovabile, prevedendo sovvenzioni pubbliche per gli impianti di incenerimento. È l'inizio di una lunga storia, oscura e da pochissimo venuta all'evidenza dell'opinione pubblica. Il CIP6, infatti, prelevando le risorse direttamente dai cittadini, attraverso una quota posta nelle bollette dell'energia elettrica, ha influenzato, negli ultimi quindici anni, la politica dei rifiuti in Italia, incentrandola prevalentemente sulla fase terminale, appunto sullo smaltimento e sulla nefasta progettazione e realizzazione di impianti di incenerimento.

Attraverso il CIP6 dunque sono state alimentate sacche parassitarie e rendite finanziarie che hanno avuto quale loro principale obiettivo quello di bruciare la maggior quantità di rifiuti "tal quale", impedendo ed ostacolando con tutti i mezzi il decollo della raccolta differenziata e quindi di una vera politica di tutela preventiva dell'ambiente incentrata sul riciclaggio, recupero, riuso riutilizzo, riparazione.

La Campania, come altre regioni, ha subito dunque il vortice *affaristico* legato al CIP6, incentrando il proprio piano regionale, in assoluto contrasto con il diritto comunitario, sulla realizzazione di tre impianti di incenerimento, i quali per essere economicamente vantaggiosi e quindi godere dei benefici del CIP6 dovrebbero bruciare una quantità enorme di rifiuti, tale da impedire la raccolta differenziata.

Credo che per smascherare il colossale e diabolico affare che ruota intorno al meccanismo del CIP6 sia importante capire quali gruppi ne hanno beneficiato e ne continuano a beneficiare nonostante il fatto che il CIP6 dovrebbe essere stato superato dai "certificati verdi" nati nel 1999. Tuttavia, le convenzioni già attive restano in piedi e la pressione della *lobby* energetica punta ad estendere i finanziamenti anche ai nuovi impianti progettati, ma non ancora funzionanti, come il *mostro* di Acerra. Quest'ultimo, una volta realizzato, oltre

a produrre un inevitabile disastro ambientale e sanitario, potrà godere di ingenti risorse pubbliche prelevate direttamente dalle tasche dei cittadini. Un *mostro* che "a pieno regime" produrrebbe, al di là delle tossiche e nocive polveri sottili, una quantità di ceneri tali da richiedere la realizzazione di discariche in grande quantità per collocare i nuovi rifiuti prodotti dalla combustione.

Per la sola Campania sarebbero diverse centinaia di migliaia di tonnellate di scarti ogni anno: non più rifiuti urbani, ma speciali e in parte pericolosi, perché prodotti da impianti industriali. Sarebbe utile, in tal senso, che i cittadini campani venissero portati a visitare Montichiari, il paese dove vengono tumulate le ceneri e le polveri del mega-inceneritore dell'ASM di Brescia.

Tuttavia, conoscere con esattezza chi gode e ha goduto di tali risorse non è facile, infatti, pur trattandosi di risorse pubbliche l'elenco delle aziende non è pubblico. In questo scenario di preoccupante mistero e nebulosità, il mensile «Altraeconomia» con un'inchiesta pubblicata nel settembre del 2006, ha cercato di fare chiarezza. In cima alla lista dei beneficiari c'è l'Edison, che vuol dire AEM di Milano e EDF, ancora di proprietà pubblica; risorse quindi che facilmente si spostano dai rifiuti, all'acqua, all'energia, ai trasporti, per approdare ai mercati finanziari. EDF, attraverso Edison, gestisce in Italia 27 centrali elettriche, 19 delle quali beneficiano del CIP6. Altri beneficiari dei fondi CIP6 sono i grandi nomi dell'industria petrolifera italiana. A Priolo Gargallo, in provincia di Siracusa, c'è la centrale IsabEnergy, una società controllata dalla ERG; a Falconara Marittima, in provincia di Ancona c'è un impianto dell'API.

L'impianto che gode dei maggiori finanziamenti CIP6 è quello di Sarlux, a Sarroch in Sardegna della famiglia Moratti. Nel 2005 i finanziamenti CIP6 sarebbero ammontati a 3,1 miliardi di euro, un anno prima erano di 2,3 miliardi di

Attraverso il CIP6 sono state alimentate sacche parassitarie e rendite finanziarie che hanno impedito il decollo di una vera politica di tutela preventiva dell'ambiente

euro. Credo sia inutile commentare le cifre, credo invece che sarebbe molto interessante ragionare intorno ad un'allocatione diversa di tali risorse, immaginare ad esempio di indirizzarle realmente verso politiche di tutela preventiva dell'ambiente; di indirizzarle almeno in parte per far decollare, ma davvero, la raccolta differenziata, e quindi tutta la filiera ad essa riconducibile, in grado di attivare un circuito virtuoso anche sul piano occupazionale.

Ma per questo occorre una volontà politica chiara, decisa, trasparente che decida una volta per tutte di voler uscire dalle *sacche* parassitarie che alimentano interessi di segno totalmente speculativi; una volontà politica che evidenzi come la realizzazione di inceneritori per la produzione di energia elettrica sia un non senso, come ha ben affermato in questi giorni il parlamento europeo, considerando gli inceneritori meri impianti di smaltimento, totalmente subordinati ai processi della differenziata.

Va chiarito, a livello politico-istituzionale, che l'incenerimento alimenta lo spreco, con una resa energetica del 10-15% contro un dispendio di risorse che l'energia prodotta non compensa neppure lontanamente e va contestualmente ricordato che esperienze ormai consolidate e verificate anche tecnologicamente, portano ad una riduzione dei rifiuti e a una raccolta differenziata di qualità, superiore al 70%.

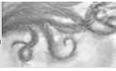
Gli ultimi segnali che provengono dal parlamento italiano non sono del tutto rassicuranti. *Lobbies* trasversali continuano ad impedire l'approvazione di un provvedimento legi-

slativo che sia in grado di mettere la parola fine sullo scandalo, tutto italico, del CIP6. Infatti, un accordo che avrebbe dovuto limitare i CIP6 per le "assimilate" «ai soli impianti già realizzati e operativi», escludendone gli impianti in progetto o in costruzione – un compromesso comunque non del tutto condivisibile – è *saltato* il giorno prima del voto. A sorpresa è stato approvato il testo del comma 1117 che così recita: «Ai soli impianti già autorizzati e di cui sia stata avviata concretamente la realizzazione»; una norma che sembrerebbe pensata per l'impianto di Acerra. Una "correzione" da nessuno rivendicata!

I tentativi parlamentari di ripristinare il testo originario, per ostacoli che sembrerebbero soltanto di natura procedurale (*sic!*) non hanno avuto ancora successo. Le pressioni da parte di affaristi, petrolieri, costruttori di inceneritori a non chiudere i *rubinetti* di sussidi statali sono fortissime; l'affare ha proporzioni enormi. Dal 1992 con l'operazione CIP6 sono stati distribuiti 60 mila miliardi di lire. Credo che un governo di centro-sinistra con un ministro dell'ambiente "verde" abbia il dovere di eliminare definitivamente questa vergogna che oltre ad arricchire affaristi, ad impedire il decollo della raccolta differenziata, a contribuire all'insorgere dell'emergenza ambientale e sanitaria, presenta anche evidenti profili di non conformità alla normativa comunitaria, in particolare con le norme in materia di aiuto di Stato.

Mi auguro che il parlamento recuperi dignità ed abbia un moto d'orgoglio... ne abbiamo veramente bisogno.





Petizione popolare per la bonifica del territorio della Campania

di Vito Amendolara

presidente dell'Osservatorio Campano per le Politiche Territoriali e dell'Ambiente

Con il "Manifesto per il territorio che vogliamo" l'Osservatorio per le politiche Territoriali e dell'Ambiente ha indicato una serie di indirizzi strategici individuando una molteplicità di interventi per un razionale governo del territorio.

Le 15 associazioni che hanno sottoscritto il manifesto – Coldiretti, Assocampania Felix, Italia Nostra, Legambiente, Lipu, VAS, WWF, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Società di studi politici, Adiconsum, Adoc, Codacons, Federconsumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori – si stanno attivando affinché le istituzioni pubbliche si rendano conto di quanto sia determinante una corretta gestione ambientale per la salute dei cittadini.

È appena il caso di sottolineare che i principali risultati dello studio sui tassi di mortalità, pubblicati sulla rivista «Epidemiologia e Prevenzione», mostrano un aumento della mortalità per cause neoplastiche e, in particolare, dei tumori polmonari, soprattutto fra le donne.

Nello studio sulla mortalità per malformazioni, tumori in età pediatrica e cause perinatali, negli 85 comuni delle province di Napoli, Salerno e Caserta con almeno una discarica, si sono osservati superamenti significativi della mortalità attesa.

In particolare il tasso di mortalità di queste aree vede un eccesso, nell'area di Caserta, per gli uomini del 19%, per le donne del 23%, in quella di Napoli, per gli uomini del 43%, per le donne del 23% (dati pubblicati nel 2005 in uno studio effettuato in collaborazione con la Regione Campania – Trattamento dei rifiuti in Campania: impatto sulla salute umana).

I dati citati sono sconvolgenti e impongono una presa di coscienza immediata per intraprendere un processo di sensibilizzazione dell'intera popolazione regionale, nonché delle istituzioni che devono attivarsi urgentemente per ripristinare il giusto livello di "qualità della vita" quotidianamente minacciato da uno sconfinato degrado ambientale.

Data la pericolosità del problema, l'Osservatorio ha avviato una pervasiva campagna di coinvolgimento sociale per la sottoscrizione di una petizione popolare per la tutela del territorio e per la salvaguardia della salute dei cittadini

chiedendo alle istituzioni di bonificare, monitorare e di mettere in sicurezza i territori degradati garantendo il ripristino della legalità.

La bonifica, "intervento di rimozione della fonte inquinante o di quanto dalla stessa contaminato fino al raggiungimento dei valori limite conformi all'utilizzo previsto dall'area", rappresenta un elemento cardine per la politica di gestione della nostra regione e riguarda sia la pubblica amministrazione (comuni, province e regioni), sia gli organi di vigilanza.

È altresì importante considerare che la gestione ambientale prevede operazioni in forma globale e il valore aggiunto della petizione in oggetto è proprio una visione a 360° delle problematiche territoriali, riconducendole al concetto di legalità, intesa come un complesso di azioni di controllo e vigilanza rispetto a tutte le attività che possono compromettere la salubrità e l'integrità di un intero sistema socio-economico.

Proprio a favore del ripristino della legalità, tutte le forze di polizia, con il prestigioso ausilio della Protezione Civile, dovranno impegnarsi nell'implementazione di sinergie operative con "funzione di garanzia", per la tutela del territorio e la salute dei cittadini.

Il momento inoltre è ottimale per la razionalizzazione delle risorse dell'Unione Europea derivanti dai fondi strutturali.

Il piano operativo 2007-2013 è un fondamentale strumento di attuazione di intenti concertati e partecipati da più fronti e questa petizione rappresenta la volontà di tutti i cittadini campani dinanzi alla quale le istituzioni non potranno manifestare più alcuna rimostranza.

Gli enti preposti alla programmazione dovranno operare in modo completamente rispondente alle esigenze della popolazione e la bonifica, strettamente interrelata alla salute dell'individuo, rappresenta una condizione ineludibile e prioritaria. Raccogliere il maggior numero di firme è l'obiettivo da perseguire e rappresentare il grido di allarme di tutti i cittadini di una regione come la Campania, da troppo tempo martoriata, è l'unico modo per ottenere dalle istitu-

zioni ciò che è un diritto di ogni individuo e della collettività: un ambiente sano e pulito per una migliore qualità della vita.

È grazie a questa visione integrale del problema che l'iniziativa ha raccolto una miriade di consensi e ha visto una partecipata e sentita adesione da parte degli ordini dei medici, dei farmacisti, dell'associazione dei medici per l'ambiente, delle diocesi e di una quantità elevatissima di associazioni impegnate in questa importantissima battaglia civile. La

raccolta firme è già cominciata e dal 10 al 14 febbraio saranno allestiti dei gazebo in varie piazze della regione, presso i quali sarà possibile compiere questo gesto d'amore che è, nel contempo, un dovere verso le generazioni future.

Chi vuole coadiuvare questa iniziativa può rivolgersi alla segreteria dell'Osservatorio (081-201451) per reperire uno o più volantini (si ricorda che su ogni volantino potranno essere raccolte circa 100 firme) e per essere parte attiva di questa pervasiva mobilitazione.



La Piana del Sele

Inceneritori e danni alla salute

di Giuseppe Comella

Primario oncologo del reparto di Oncologia Medica A dell'Istituto Nazionale Tumori di Napoli "G. Pascale"

È noto che gli inceneritori o termovalorizzatori, impianti destinati alla combustione dei rifiuti solidi urbani, liberano sostanze tossiche e cancerogene quali i metalli pesanti e le diossine.

Le diossine sono una serie di composti derivati dai processi di produzione e smaltimento di sostanze contenenti cloro; si accumulano nel corpo umano attraverso la catena alimentare (l'ingestione di carne, pesce, verdure, latte e latticini, etc.), e la loro eccessiva concentrazione può determinare immunodeficienza, ritardi nello sviluppo dell'infanzia, riduzione della fertilità maschile e femminile, insorgenza dei tumori.

Le diossine in minima parte vengono emesse e si disperdono nell'aria attraverso i fumi degli inceneritori, mentre la maggior parte di esse (circa il 75%) si rinviene nelle scorie (ceneri pesanti) o nelle ceneri trattate dai filtri (ceneri volatili); complessivamente le scorie che residuano dalla combustione risultano corrispondere a circa il 30% della quantità di CDR immesso nell'inceneritore.

Tali residui dovranno, a loro volta, essere smaltiti con particolari procedure in quanto rifiuti speciali carichi di sostanze tossiche e cancerogene quali metalli pesanti e diossine.

Altro problema che solleva l'inceneritore è l'immissione nell'atmosfera di polveri definite particolato; trattasi di particelle inorganiche che, a seconda del diametro, vengono definite: particolato grossolano o PM_{10} (diametro $\leq 10 \mu m$), particolato fine $PM_{2.5}$ (diametro $\leq 2.5 \mu m$), particolato ultrafine o $PM_{0.1}$ (diametro $\leq 0.1 \mu m$).

Le polveri PM_{10} e $PM_{2.5}$ possono produrre effetti dannosi a carico del sistema respiratorio e cardiaco, prevalentemente nella popolazione infantile e negli anziani, mentre le polveri ultrasottili o nanoparticelle con $PM_{0.1}$ risultano essere cancerogene in quanto possono penetrare all'interno delle cellule alterando il DNA del nucleo e producendo quindi potenziali mutazioni cellulari che possono sfociare in neoplasie maligne.

Attualmente si stima che in Campania la raccolta differenziata non superi il 10% di tutti i rifiuti solidi urbani; ne consegue che il restante 90% dovrebbe andare nei futuri inceneritori e poiché il 30% del prodotto bruciato residua come scorie, se ne deduce quindi che il 27% di tutti i rifiuti prodotti si trasformerà in residui tossici che dovranno a loro volta essere smaltiti in siti ad elevata sicurezza.

Se al contrario si programmasse una seria raccolta differenziata fino al 65% di tutti i rifiuti prodotti, con la successiva separazione dell'umido, la quantità di rifiuti da smaltire sarebbe ridotta a circa il 20% di quella attuale.

Tale residuo potrebbe essere trattato con la "bio-ossidazione", un procedimento non dannoso per l'ambiente e per la salute, sicuramente meno costoso rispetto agli inceneritori, con messa a discarica degli scarti stabilizzati e compressi e che non costituiscono rifiuto tossico.

La preoccupazione di non inquinare ulteriormente la Campania, già gravemente compromessa da milioni di tonnellate di rifiuti tossici che le organizzazioni criminali continuano a sversare nel nostro territorio da oltre vent'anni, deriva dalle informazioni rilasciate dal Registro Tumori della ASL Na

4 in una recente pubblicazione del dicembre 2006. Premesso che il Registro ha il compito di monitorare la popolazione situata sul territorio che si estende a nord dell'area napoletana (Acerra-Pomigliano, ecc.) in termini di incidenza e mortalità per tumore, si precisa che i dati pubblicati, riferiti al periodo 1997-2002, sono stati confrontati con i dati di tutti i registri tumori situati nel nord Italia per lo stesso periodo di tempo e considerati globalmente.

Secondo le conclusioni di questa pubblicazione i tassi di incidenza sono globalmente più bassi rispetto al pool dei Registri Tumori Italiani, pur mostrando nel periodo di tempo considerato un trend di incidenza in aumento negli ultimi anni.

È preoccupante l'entrata in funzione dell'inceneritore di Acerra in un territorio già attualmente interessato da un aumento dei tassi di incidenza e mortalità per tumore

Si registrano comunque, già attualmente, tassi di incidenza più alti rispetto al pool dei Registri per le neoplasie del polmone, del laringe, del fegato e della vescica.

Sono stati raggiunti gli stessi tassi di incidenza del resto dell'Italia per i tumori della cervice uterina, la leucemia ed i linfomi.

I tassi di incidenza per il tumore della mammella e per i tumori del tratto digerente risultano mantenersi ancora più bassi rispetto al resto dell'Italia.

Tutte le singole sedi tumorali, fatta eccezione per la cervice uterina, mostrano dei trend di incidenza in aumento negli ultimi anni.

Per quanto riguarda la mortalità oncologica è da osservare che, mentre a livello nazionale sin dagli anni Ottanta si è avviato un trend in progressivo decremento, nell'area del Registro nonché in quella della provincia di Napoli e Caserta si rileva invece un trend in aumento (vedi *Atlante Regionale della Mortalità*, Pizzuti et al. e *Mortalità per Tumori nella provincia di Napoli e Caserta*, Mastuzzi et al.).

In particolare è da segnalare che il tasso di mortalità per tutti i tumori nel loro insieme ha superato, nei soli maschi gli stessi tassi rilevati al pool dei Registri Tumori; in particola-

re il tasso di mortalità risulta più alto rispetto al pool per le neoplasie polmonari, del fegato, della vescica, della cervice uterina e per la leucemia.

Vengono registrati tassi di mortalità sostanzialmente analoghi con il resto dell'Italia per quelli relativi al sistema nervoso attuale e ai linfomi; sono registrati tassi di mortalità ancora più bassi per le neoplasie mammarie, dell'ovaio e del tratto digerente.

Va considerato che i tumori, che al momento mostrano tassi di mortalità sovrapponibili o più bassi rispetto al resto d'Italia, presentano comunque un trend in ulteriore aumento per cui è prevedibile che, data la diversa tendenza del trend nazionale, nei prossimi anni assisteremo ad un superamento dei tassi di mortalità oncologica anche per questi tipi di neoplasia.

In conclusione, alla luce dei dati sovraesposti, risulta quindi allarmante non solo l'entrata in funzione dell'inceneritore ad Acerra, ma anche l'ipotesi di realizzare in totale cinque inceneritori quante sono le province della Regione Campania, cioè un territorio che già attualmente desta notevoli preoccupazioni in termini di incidenza e mortalità per tumori.





L'inceneritore contro Lavoisier

di Patrizia Gentilini

Oncoematologa, Associazione Medici per l'Ambiente ISDE Italia

L'Emilia Romagna ha scelto l'incenerimento come politica per lo smaltimento dei rifiuti, nonostante la pianura padana sia una delle cinque aree più inquinate del pianeta. L'incidenza del cancro nelle donne è la più alta di tutta Italia, si registrano tristi primati, come Parma dove 441 donne su 100 mila si ammalano di cancro ogni anno. In Emilia Romagna, grazie alle nuove politiche di incremento degli inceneritori, da circa 480 mila tonnellate di rifiuti che attualmente sono bruciati, si arriverà a bruciarne oltre 1 milione di tonnellate, in una situazione già fortemente compromessa sia dal punto di vista ambientale che sanitario.

L'associazione Medici per l'Ambiente già un anno fa, in un manifesto molto chiaro, affermava chiaramente che incenerire i rifiuti è una pratica inutile, costosa e soprattutto molto pericolosa per la salute. Mentre la Comunità Europea prevede come quantità di rifiuti per persona circa 300 chili a testa; a Forlì si arriva a 770 chili e per giustificare l'ampliamento di questi inceneritori viene previsto un ulteriore aumento della quantità di rifiuti prodotti. Contro ogni buonsenso, invece di promuovere una politica di riduzione della quantità di rifiuti, di riciclo e riuso, si va nel senso esattamente contrario.

Si tratta pertanto di una battaglia fondamentale, di valore anche simbolico, perché i rifiuti sono solo l'ultimo anello di una catena malata, creata da un mondo usa e getta. Più roba si produce, meno vita hanno i prodotti, più si fa prima a ricomprarli nuovi che non a ripararli. Dobbiamo invertire questa tendenza. Una direttiva della Comunità Europea del 2001 ha previsto che possa andare all'incenerimento solo ciò che rimane, dopo che tutti i processi di recupero sono stati completati. Invece in Italia, dove la raccolta differenziata non va oltre il 20% circa, si costruiscono inceneritori per rifiuti tal quale, con un chiaro conflitto d'interessi, perché la stessa *multitility*, che provvede all'incenerimento, gestisce anche la raccolta differenziata e ovviamente riceve tanti più soldi quanti più rifiuti brucia.

Inoltre non si può dimenticare il momento cruciale per le condizioni del nostro pianeta; oggi stiamo consumando, in termini di risorse, un capitale non rinnovabile, rischiando di lasciare ben poco alle future generazioni.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, con un comunicato del 16 giugno del 2006 ha denunciato che un quarto di tutte le malattie negli adulti e un terzo di tutte le malattie nei bambini, sotto i cinque anni, sono originate da problemi di ambiente. Un gruppo di patologie enormi sono legate all'ambiente e bisogna far comprendere che tutto ciò che noi disperdiamo nell'ambiente ci ritorna attraverso l'aria, l'acqua e il cibo che mangiamo. Il problema più grave riguarda

i bambini e le generazioni future. A tale proposito, su «Lancet» del dicembre 2004 è stato pubblicato un interessante articolo che riguarda l'aumento dei tumori nei bambini negli ultimi trent'anni in Europa. Spesso si dice che i tumori sono causati dal fumo e dall'alimentazione, ignorando i fattori ambientali. Ad esempio, i tumori sono in aumento dell'1.2% l'anno e dell'1.5% in quelli dai 14 ai 19 anni, con trend in crescita, e negli ultimi trent'anni sono cresciuti del 30% nei bambini da 0 a 14 anni e del 45% in quelli dai 14 ai 19. Tale aumento non può certo

Un terzo
delle malattie
nei bambini
sono originate
da problemi
di ambiente

esser ricondotto ad abitudini quali il fumo da sigaretta e il tipo di dieta adottato. Recentissimamente sul «New England» è uscito un articolo che riguarda la capacità respiratoria nei bambini compromessa dall'esposizione al particolato, e soprattutto ad esempio dalla presenza di centrali di carbone. Si sa che la funzione polmonare nei bambini cresce fino ai vent'anni, pertanto se i bambini respirano aria inquinata lo sviluppo della loro capacità respiratoria si blocca, compromettendo gravemente la loro vita futura.

Inoltre il 7 novembre 2006 è uscito su «Lancet» un appello dei ricercatori dell'Harvard School degli Stati Uniti, allarmati per i danni al cervello dei bambini: le sostanze chimiche, tossiche e nocive si sciolgono nei grassi, pertanto, nel

feto e nell'embrione, dove manca ancora il tessuto adiposo, l'organo bersaglio, in quanto più ricco di grasso, è il cervello, per cui tali sostanze si accumulano al livello cerebrale. I ricercatori americani calcolano che addirittura un bambino su sei al mondo è a rischio di disturbi, sia di tipo organico-neurologico, sia di tipo comportamentale, come il deficit di attenzione, l'iperattività, la diminuzione del quoziente intellettivo.

Dopo questa premessa un po' generale affrontiamo il problema degli inceneritori. Vorrei ricordare che ancora negli anni '90 gli inceneritori sono classificati dalla legge come industrie insalubri di classe prima. Il d.l. 18 maggio 2001 ha inoltre stabilito che non sono idonee ad ospitare inceneritori le zone agricole caratterizzate per qualità e tipicità dei prodotti. Quindi in un paese come l'Italia in cui abbiamo innumerevoli prodotti di qualità che sono anche la fonte del turismo e della nostra economia, corriamo rischi economici oltre che ambientali. Non può esserci un turismo di prodotti di qualità dove gli inceneritori spargono fumi e polveri. In Francia gli inceneritori sono stati chiusi e sono stati abbattuti migliaia di capi di bestiame, perché il loro latte era inquinato dalle diossine e da altre sostanze.

Un altro concetto che va ricordato è che bruciare i rifiuti non equivale a distruggerli, in base alla famosa legge di Lavoisier che dice che nulla si crea e nulla si distrugge: cambiamo solo l'aspetto dei rifiuti, tra l'altro, rendendo tossico ciò che non lo è, ciò che di per sé sarebbe inerte. Un pezzo di plastica, ad esempio, tenuto in tasca non fa male, ma bruciato produce diossine ed altre sostanze tossiche. L'incenerimento pertanto riduce solo apparentemente la quantità dei rifiuti, producendo ceneri che a loro volta hanno bisogno di discariche speciali. Queste ceneri molto spesso vengono messe nel cemento, impiegate per costruire i fondi stradali, per cui ci troviamo a contatto quotidiano con questi veleni. Da una tonnellata di rifiuti vengono fuori tre quintali di ceneri, e sette quintali di polveri fini. Alla quantità di rifiuti poi va aggiunta acqua o calce per inertizzare, pertanto alla fine la massa di materia che risulta è maggiore. Inoltre, nelle emissioni degli inceneritori per rifiuti sono state identificate circa 250 sostanze chimiche, che sono solo il 10-20% di quello che c'è nelle emissioni. Questo perché, a differenza di un processo industriale in cui si sa qual è il combustibile e cosa esce, nel caso degli inceneritori per rifiuti tal quali – le cosiddette “ecoballe” che contengono di tutto – non possiamo sapere bene cosa entra e di conseguenza non possiamo prevedere nemmeno ciò che effettivamente esce. Inoltre la legge italiana impone solo pochissimi control-

li – soltanto per alcuni inquinanti e solo per poche ore all'anno – la massima parte dei quali vengono forniti con autocertificazione dai gestori degli impianti stessi, con gravi rischi per la sicurezza. Fra l'altro, le conseguenze dannose non si limitano alle popolazioni che abitano più o meno vicino agli inceneritori, ma la quantità di persone esposte è di gran lunga superiore data la presenza di sostanze tossiche non solo nell'ambiente, ma anche nella catena alimentare.

Per ciò che riguarda i limiti di legge, questi sono sempre calcolati sulle persone adulte e non tengono conto dei bambini. Per le sostanze di sicuro effetto cancerogeno non esistono limiti soglia, nel senso che qualsiasi quantità di queste sostanze è pericolosa. Una tabella pubblicata dagli Annali dell'Istituto Superiore di Sanità del 2004 indica tutte le sostanze emesse dagli inceneritori, che sono cancerogeni certi per l'uomo: arsenico, berillio, cadmio, cromo, nichel, benzene, e ovviamente diossina.

Fra le emissioni degli inceneritori distinguiamo i metalli pesanti, il particolato e le diossine, che sono tre famiglie diversificate di sostanze. Per quanto riguarda i metalli pesanti ad esempio il piombo causa danni neurologici certi (il danno per le conseguenze neurologiche da piombo negli Stati Uniti si calcola in 43 miliardi di dollari all'anno), il mercurio alle alte temperature diventa un gas, per cui entra nell'ecosistema e ormai i grossi pesci, come i tonni sono ricettacolo di metalli pesanti ed in particolare di mercurio. Una recente ricerca rivela che negli Stati Uniti da 316.000 a 637.000 bambini ogni anno nascono con una quantità di mercurio nel cordone ombelicale superiore a 5.8 microgrammi

litro, che è la quota che si associa a deficit del quoziente intellettivo; gli americani hanno calcolato la perdita di prodotto interno lordo legata al fatto di avere una popolazione sempre con minor quoziente intellettivo, che, solo per il mercurio, è di 8.7 miliardi di dollari all'anno. Un danno anche economico per cui risulta conveniente investire per ridurre l'inquinamento. L'ultimo esempio riguarda il cadmio che è contenuto nelle pile ed in tantissimi prodotti dell'elettronica, che è un cancerogeno certo; anche a dosi bassissime, quali quelle alle quali tutti siamo esposti per la quantità di cadmio che c'è nell'ambiente, esso interferisce con i meccanismi di riparo del DNA.

Il nostro organismo ha dei sistemi per riparare i danni che possono verificarsi al nostro genoma ed il cadmio interferisce con questi, per cui se non siamo più in grado di riparare i danni al dna aumenta la nostra suscettibilità a una miriade di altre sostanze tossiche. Per non parlare poi del benzene che è un leucemogeno certo.

Negli anni '90
la legge
classifica gli
inceneritori
come industrie
insalubri

Dire che
gli inceneritori
purificano l'aria
è come dire
che gli elefanti
volano



Riguardo al particolato, un editoriale del «New England», lo descrive come una mistura insalubre, in particolare per i bambini. Nell'inquinamento aereo ci sono ossidi di azoto, ozono, acido solforico e poi il particolato o PM, a seconda del diametro, PM_{10} , $PM_{2.5}$, PM_1 e inferiore a 1. Respirare un'aria con una grande quantità di PM_{10} oltre a creare danni a livello respiratorio, innesca nel nostro organismo una sorta di infiammazione generalizzata, con un'attivazione di tutti quei sistemi protrombotici, che portano all'eccessiva coagulazione del sangue, innescando tutta una serie di episodi che fanno aumentare, non solo il rischio respiratorio, ma anche il rischio di tipo ischemico, cioè problemi di natura cardio-vascolare e cerebrale.

Un altro dato certo è che il particolato più fine è più pericoloso, in quanto passa rapidissimamente dagli alveoli polmonari al torrente circolatorio ed arriva a tutti gli organi: rene, fegato, cuore, cervello. Al cervello il particolato più fine arriva anche direttamente attraverso la via olfattiva; tale particolato può essere costituito da particelle inerti, ma può essere costituito anche da particelle che hanno assorbito metalli pesanti, misture di vario tipo, che quindi entrano e arrivano all'interno delle nostre cellule. Fra l'altro, per quanto riguarda il particolato ultrafine, il danno sussiste indipendentemente dalla sua composizione chimica. Inoltre bisogna

ricordare che: il particolato è tanto più fine quanto più alta è la temperatura di combustione, per il particolato fine non esistono filtri e infine non sono stati stabiliti a tutt'oggi limiti di legge per il $PM_{2.5}$. Pertanto, dire, come si fa da più parti, che gli inceneritori purificano l'aria è come dire che gli elefanti volano. Esaminiamo i danni del particolato. Per il PM_{10} , l'OMS ha accertato, in un documento del giugno 2006, che in tredici città italiane con oltre 200 mila abitanti – il 16% della popolazione italiana – in un anno si sono avute 8220 morti per il PM_{10} superiore a 20 microgrammi metro cubo, di cui 742 casi di morti per cancro al polmone, 2556 per infarto, 329 di ictus. Sembrano bollettini di guerra, ma sempre l'OMS sostiene che riducendo l'inquinamento atmosferico l'Italia potrebbe risparmiare 28 miliardi di euro l'anno, l'equivalente di una manovra finanziaria. Per il $PM_{2.5}$, più pericoloso del PM_{10} è documentato un aumento di rischio di mortalità per cancro al polmone dall'8 al 14% per ogni incremento di 10 microgrammi metro cubo e del 12% per patologie cardio-circolatorie. In Europa solo per il $PM_{2.5}$ ci sono 384.000 morti. Tutte queste particelle poi, soprattutto quelle fini, viaggiano per migliaia di chilometri, e non vengono eliminate, ma persistono nell'ambiente.

Per il particolato ultrafine da PM_1 in giù, il danno più grande sembra veramente quello a livello cerebrale; esso inne-



sca dei meccanismi anche qui di tipo infiammatorio, di danno ossidativo, con deposizione di una sostanza detta amiloide che è alla base di tutte le malattie neuro-degenerative come l'Alzheimer, per la quale si sono registrati aumenti del 1200%.

Gli inceneritori sono al secondo posto dopo acciaierie, nell'inventario europeo delle diossine del 2004, per quantità di diossine emesse con una percentuale di circa il 24%. Tra le diossine la TCDD è stata riconosciuta come un cancerogeno certo per l'uomo. Queste sostanze entrano in un grande capitolo che va sotto il nome di "distruttori endocrini", ossia disturbatori del sistema endocrino. Si tratta di sostanze, le diossine in particolare e i PCB, policlorobifenili, che possono persistere nell'ambiente dai 7 ai 12 anni e che entrano inevitabilmente a far parte della catena alimentare. L'azione di queste sostanze si esplica a livello ormonale andando ad ingannare il nostro sistema endocrino, provocando una serie di alterazioni a livello cellulare e biochimico con danni che riguardano un insieme davvero sterminato di funzioni del nostro organismo, proprio perché disturbano quella che è la comunicazione e il corretto funzionamento dei nostri apparati. A tale riguardo sono da correlare a questo tipo di inquinamento ambientale l'aumento di incidenza del diabete, i disturbi alla tiroide, l'infertilità e tutti i tumori ormonocorre-

lati, come quello della mammella e della prostata. È da ricordare in proposito uno studio della Regione Veneto che ha confermato quanto già era stato evidenziato in Francia e a Mantova, ossia come queste sostanze, prodotte dagli inceneritori, sono legate a tumori relativamente rari, come i sarcomi.

In una revisione del dicembre 2004, su 46 studi, 2/3 dei quali hanno indagato l'effetto della relazione tra inquinamento ambientale e cancro, tale correlazione è stata dimostrata ed è statisticamente significativa.

In conclusione stiamo sicuramente registrando un incremento dei tumori a livello nazionale legato all'inquinamento ambientale, con conseguenze sanitarie ed economiche assolutamente spropositate. Dati della Commissione Europea indicano che per ogni euro speso per abbattere l'inquinamento ambientale vengono risparmiati 10 euro, 6 in costi per la salute e 4 per la previdenza; mentre una tonnellata di rifiuti bruciata comporta un costo per il contribuente da 30 a 180 euro.

Ci si potrebbe chiedere a questo punto se il vecchio detto: "Prevenire è meglio che curare" sia ancora di attualità oppure se la medicina deve pensare a porre rimedio alle malattie create da scelte politiche irrazionali, dettate soltanto da un cieco interesse economico.





Rischio di sarcoma in rapporto all'esposizione ambientale a diossine emesse dagli inceneritori: studio caso controllo nella provincia di Venezia

Registro Tumori del Veneto: P. Zambon, E. Bovo, S. Guzzinati – Comune di Venezia: consulente scientifico P. Ricci (ASL Mantova) – Provincia di Venezia – Settore Politiche Ambientali: M. Gattolin, F. Chiosi, A. Casula

Estratto a cura di Antonia Manca

Nel 1997 l'Agenzia Internazionale di Ricerca sul Cancro (IARC) ha classificato la 2,3,7,8 tetraclorodibenzo-p-diossina (TCDD) come carcinogeno per l'uomo (gruppo I).

Le evidenze epidemiologiche sull'uomo provenivano da quattro studi su soggetti professionalmente esposti ad alti livelli di diossine e dallo studio sulla popolazione di Seveso.

Indagini recenti hanno riguardato gli effetti di più basse esposizioni, come quelle ambientali prodotte da inceneritori. L'interesse verso le sostanze diossino-simili si è rivolto alla valutazione dell'impatto di questo tipo di inquinamento ambientale sulla popolazione generale. I risultati dello studio in esame indicano un incremento significativo di rischio per sarcoma, che risulta correlato sia alla intensità che alla durata dell'esposizione ambientale a sostanze diossino-simili, in accordo con alcuni studi, svolti in Francia e in Italia, che hanno riportato un incremento di rischio di sarcoma e/o di linfoma NHD nella popolazione residente vicino ad un inceneritore.

Lo studio in esame ha preso l'avvio dall'osservazione di un eccesso significativo di sarcomi dei tessuti molli nei comuni della Riviera del Brenta rispetto al tasso medio del territorio coperto dal Registro Tumori del Veneto.

I casi ed i controlli sono stati estratti dal data base del Registro Tumori del Veneto. Sono stati scelti tutti i casi maligni di sarcoma, incidenti nel periodo 01.01.1990 – 31.12.1996, con conferma istologica di tutte le età e provenienti da tutte le sedi. I tassi di incidenza della popolazione dell'ULSS della Riviera del Brenta sono più alti di quelli dell'ULSS di Mestre e dell'ULSS di Venezia, a loro volta superiori al tasso medio del Registro; il massimo di incidenza viene raggiunto in età molto anziana. Sono stati utilizzati controlli di popolazione estraendo i nominativi dall'anagrafe sanitaria delle tre ULSS considerate insieme. Per ogni soggetto è stata ricostruita la

storia residenziale analitica per indirizzo dal 1960 al 1990. L'attribuzione dell'esposizione a sostanze diossino-simili è stata condotta esclusivamente per gli indirizzi di residenza nei comuni appartenenti alla Provincia di Venezia; solo per questo territorio, infatti, erano disponibili informazioni sulla presenza e attività degli inceneritori. Sono stati considerati tutti gli inceneritori attivi nella provincia di Venezia oltre ad un grande inceneritore per i rifiuti urbani situato nella provincia di Padova (Camin), ma confinante con quella di Venezia.

Nella zona di Porto Marghera sono stati installati i primi inceneritori industriali in Italia e nel 1960 ne erano attivi due. Anche per quanto riguarda gli inceneritori dei rifiuti urbani (RSU) la Regione Veneto è stata la prima a deciderne la costruzione a partire dal 1962. Gli impianti considerati sono in tutto trentatré. Per la valutazione della dispersione atmosferica degli inquinanti è stato utilizzato il modello ISC. Questo modello tiene conto dell'intensità, della direzione del vento e dello stato di "perturbabilità" atmosferica implicato nella formazione della nebbia.

Si osserva che il rischio di morbilità aumenta in rapporto sia alla durata che all'entità di esposizione e nelle donne l'evento raggiunge significatività statistica.

Lo studio dimostra inoltre come la maggiore incidenza di morbilità non sia legata né ad abitudini alimentari né a fattori occupazionali. Forse il dato più convincente della dimostrazione *ad escludendum* per fattori di rischio occupazionali è da ricondursi all'età anagrafica dei casi. Si tratta di soggetti molto anziani nel momento in cui diventano casi incidenti. A questa età è ammissibile ritenere che il periodo di latenza di eventuali esposizioni a cancerogeni professionali (fatto salvo l'amianto e le radiazioni ionizzanti) si sia pressoché esaurito

L'incenerimento
si rende responsabile
della dispersione
in atmosfera
di cancerogeni
che sono in grado
di agire per
effetto di una
bioaccumulazione

nella sua potenzialità generatrice di effetti oncogeni, mentre non lo è assolutamente quello dell'esposizione ambientale in esame che, negli stessi, è iniziata pesantemente per lo più in età (all'epoca) pensionabile.

La maggior evidenza di questo rischio nel genere femminile depone poco per una origine occupazionale dell'esposizione e molto invece per un'origine ambientale, in considerazione della minor mobilità sul territorio delle donne appartenenti alle passate generazioni.

Per concludere appare chiaro che:

1. La Provincia di Venezia ha subito un massiccio inquinamento atmosferico da sostanze diossino-simili rilasciate dagli inceneritori, soprattutto nel periodo 1972-1986.

2. Nella popolazione esaminata risulta un significativo eccesso di rischio di sarcoma correlato sia alla durata che all'intensità dell'esposizione.

3. Il rischio appare particolarmente concentrato nei comuni di Stra, Vigonovo e Fiesse d'Artico che vengono interessati dai venti prevalenti di nord-ovest.

4. Gli inceneritori con più alto livello di emissioni in atmosfera sono stati quelli che bruciavano rifiuti urbani.

Nell'ordine sono seguiti quelli per rifiuti ospedalieri e quelli industriali, ricordando però come per quest'ultimi i problemi d'inquinamento storicamente rilevati riguardino in particolare una diversa matrice (acqua).

Considerazioni generali:

1. Tra ubicazione geografica delle fonti inquinanti esaminate in questo studio ed aree di ricaduta delle loro emissioni esisteva una grande distanza e di ciò dovrebbero tenere conto le valutazioni di impatto ambientale di questi impianti.

2. L'indagine nel suo complesso suggerisce che lo smaltimento dei rifiuti debba seguire percorsi alternativi a quello dell'incenerimento, dal momento che si rende responsabile della dispersione in atmosfera di cancerogeni che, oltre a riconoscere una molteplicità di cellule bersaglio, sono in grado di agire per effetto di una bio-accumulazione. Un fenomeno difficilmente evitabile da misure di prevenzione basate sul solo contenimento delle concentrazioni di inquinante ammesse per singole fonti di emissione in atmosfera.

3. Le politiche ambientali dovrebbero porre al centro delle proprie strategie la riduzione della produzione dei rifiuti come necessario obiettivo di prevenzione primaria.

rassegna stampa

Va in fumo la superlobby degli inceneritori

di Ivo Caizzi

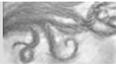
A sorpresa gli attivisti ambientalisti hanno battuto una potente lobby imprenditoriale nell'Europarlamento. In ballo c'era il primo atto della lunga revisione della normativa sullo smaltimento dei rifiuti.

La superlobby delle multinazionali produttrici d'inceneritori puntava a fare imporre in tutta la UE di poter incassare fondi pubblici con la trasformazione dei rifiuti in energia (è già consentito in Italia). In questo modo con gli inceneritori si guadagnerebbe due volte (con i rifiuti e poi con l'energia). Sembrava facile, vista la sensibilità di tanti eurodeputati alle pressioni delle lobby influenti e della Commissione europea. Ma la squadretta degli squattrinati ambientalisti si è rivelata più furba del plotone dei ricchi lobbisti al servizio del business degli inceneritori. Hanno sfondato persino nel centrodestra, primaria terra di conquista delle lobby imprenditoriali e finanziarie. Nel PPE, che è l'eurogruppo più numeroso, hanno sfruttato il malcontento dei nuovi arrivati membri dell'Est, irritati per avere visto snobbare la loro opposizione alla scelta del francese Joseph Daul come leader (risultato sotto inchiesta in Francia per intrecci politico-afaristici). Altri consensi hanno racimolati nella destra socia-

le, convincendo a non lasciare al centrosinistra l'esclusiva dei temi ambientali. A Strasburgo questo raddoppio degli introiti degli inceneritori, a spese dei contribuenti, è stato così bocciato in aula: provocando imbarazzi in Italia, soprattutto a un costoso progetto di inceneritori del governatore della Sicilia Salvatore Cuffaro.

«Corriere Economia», 19 febbraio 2007





Un anno di Assise

di Francesco Iannello

Da circa un anno ogni domenica un gruppo di cittadini – tra cui studenti, professori, giuristi, magistrati, medici, ingegneri, architetti e geologi – si riunisce nelle Assise della città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, in Palazzo Marigliano, per fronteggiare, con denunce, esposti e pubblicazioni, la terribile emergenza che la città di Napoli, la regione Campania e l'intero Mezzogiorno d'Italia stanno vivendo e che mostra impietosamente l'incapacità della classe dirigente napoletana e meridionale di svolgere la propria funzione.

Le Assise di Palazzo Marigliano sono state riconvocate alla fine del 2005 per fronteggiare il tentativo da parte dell'amministrazione comunale di privatizzazione dell'acqua, e hanno dimostrato che utilizzare una società per azioni, sottoposta per legge a regole e controlli di diritto privato, per la gestione di un bene comune come l'acqua, equivale a privatizzarla.

Inoltre, le Assise hanno denunciato con forza all'opinione pubblica la drammatica situazione sanitaria e ambientale, generata dall'inquinamento da rifiuti tossici dell'intero territorio regionale e dal conseguente aumento incontrollato dei tumori, delle malformazioni genetiche e di altre gravi patologie tra la popolazione. Da almeno due decenni, infatti, com'è accertato dalla magistratura e dalle commissioni d'inchiesta parlamentari, sono stati sversati in Campania rifiuti industriali e radioattivi provenienti da tutt'Europa, in particolare dalle imprese del Nord Italia, provocando un disastro ecologico, che richiederebbe l'immediato intervento di tutte le istituzioni sia per l'arresto del traffico criminale dei rifiuti, sia per la bonifica del territorio. Non è possibile che, al contrario, un'emergenza di tali dimensioni – si pensi che in alcune zone della Campania il livello di diossina è dieci volte superiore a quello raggiunto a Seveso nel 1977, quando fu ordinata l'evacuazione della popolazione – sia addirittura taciuta all'opinione pubblica (*oscurata* da quella che è la sola emergenza di cui si parla ossia l'accumulo di rifiuti urbani per le strade delle città) e lasciata irresponsabilmente crescere. La situazione è ulteriormente complicata per effetto della costruzione dell'inceneritore di Acerra, iniziata dalla FIBE (la stessa società che ha gestito l'emergenza rifiuti in

Campania e che è responsabile del suo perdurare ed aggravarsi) senza valutazione di impatto ambientale in una zona che, da una parte in quanto agricola non è considerata idonea dalla legge ad ospitare impianti del genere e, dall'altra, in quanto già gravemente inquinata da rifiuti tossici, dovrebbe essere oggetto di immediata bonifica e non ospitare nuovi agenti inquinanti come inceneritori e discariche.

Un'altra questione affrontata dalle Assise è la penosa vicenda di Bagnoli, definita da Marco De Marco, in un recente articolo sul Corriere del Mezzogiorno, la più grande «tragedia politico-amministrativa» del secolo scorso. Insieme alla situazione di Napoli Est – altra zona ad elevato rischio ambientale, la cui riqualificazione sembra divenire ogni giorno più improbabile – e all'abbandono del centro storico – ancora in condizioni di spaventoso degrado, nonostante l'inserimento nella lista UNESCO dei beni Patrimonio dell'Umanità – Bagnoli costituisce uno degli elementi della complessiva «tragedia politico-amministrativa» messa in scena in questi anni dalla classe dirigente campana. Sia Bagnoli che la zona orientale sono aree devastate da decenni d'inquinamento industriale, dichiarate “ad alto rischio ambientale” da leggi dello Stato (l. n. 582/1996, per Bagnoli e l. n. 426/1998 per Napoli Est) e per le quali le stesse leggi sono intervenute per ordinare l'immediata bonifica (si pensi che a Bagnoli si produceva amianto oltre che acciaio e cemento). Ma a distanza di dieci anni nessuna bonifica è stata operata; le leggi sono state completamente ignorate nell'inerzia degli organi di controllo e nell'indifferenza dell'opinione pubblica, mentre la situazione di degrado e di abbandono, che per l'area orientale è assolutamente drammatica è lontana dal-

l'essere affrontata e risolta dall'Amministrazione. Paradossale è la vicenda di San Giovanni a Teduccio, dove gli abitanti, costituitisi in comitato civico, sono da mesi in rivolta contro la costruzione di una centrale a turbogas (che produce un rilevante inquinamento da polveri sottili) nell'area, già gravemente inquinata, occupata dalla preesistente centrale elettrica dismessa, che avrebbe dovuto, in base agli indirizzi di pianificazione urbanistica del Comune, diventare uno spazio per ospitare una "città della musica" ed altre attrezzature culturali e sociali per i giovani.

Tornando a Bagnoli, è necessario ricordare che già nel 1991 le Assise sono intervenute (minacciando, tra l'altro, l'occupazione della spiaggia di Coroglio per sventare il progetto di un grande porto turistico), mantenendo, nel corso degli anni successivi, una posizione molto chiara. Il testo di riferimento per comprenderla è costituito dal vincolo paesistico sull'area – redatto nel 1996 da Antonio Iannello per la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici e pubblicato circa due anni fa in una pregevole edizione dalla Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" – che prevede sostanzialmente la restituzione dei luoghi, di altissimo valore paesaggistico, alla loro "naturale vocazione", che è quella naturalistica, termale e balneare, dopo la disastrosa scelta effettuata agli inizi del Novecento di fare di Bagnoli un'area industriale, «conseguenza dell'arretratezza della cultura urbanistica italiana». «Neanche un metro cubo in più deve essere costruito a Napoli» gridavano nel 1991 gli intellettuali riuniti a Palazzo Marigliano, per la difesa di Bagnoli, mentre oggi milioni di metri cubi di cemen-

to in più da costruire sono previsti nell'area che costituisce uno dei luoghi più belli d'Europa.

È necessario «realizzare il recupero complessivo della zona occidentale di Napoli attraverso la riqualificazione della zona litoranea e la bonifica ed il recupero dell'area industriale dismessa con la destinazione a parco urbano». Ma il parco urbano previsto a Bagnoli di soli 120 ettari è giudicato dagli amministratori napoletani "improduttivo": è paradossale che Napoli, città di un milione di abitanti non possa mantenere un parco di 120 ettari, mentre Ferrara, per esempio, che di abitanti ne ha solo centomila considera una risorsa importante il suo parco di milleduecento ettari. Probabilmente Napoli è considerata dai suoi governanti una città del terzo mondo, in cui si è "costretti" a sacrificare la salute, l'ambiente ed il paesaggio, tutelati da principi fondamentali della nostra Carta Costituzionale (artt. 2, 9, 32), a false e pretestuose opportunità di sviluppo economico e occupazionale, che nascondono spesso le mire speculative di pochi soggetti privati.

In questa desolante situazione le Assise di Palazzo Marigliano continuano oggi ad esercitare un'importante funzione di vigilanza, di studio dei problemi e di proposta, facendo sentire la loro voce, di fronte ad una classe dirigente, che ancora più che in passato è completamente sorda alle istanze primarie della salute e della sopravvivenza di una popolazione sulla cui «rassegnazione», come scrisse Elena Croce nel 1979 sulle colonne del «Roma», «sarebbe criminale ma anche dissennato contare troppo a lungo».



Palazzo Marigliano

La responsabilità dell'informazione

di Francesco de Notaris

(segue dalla prima pagina)

Non sempre vi è stata la capacità di informare adeguatamente sul lavoro e lo studio critico e propositivo che ampi settori della nostra società svolgono con rigore scientifico.

Abbiamo pensato di offrire ai Parlamentari e alla stampa nazionale ed estera una prima documentazione sul dato relativo ad un vero e proprio disastro ambientale che coinvolge la Campania.

Nella precedente legislatura nazionale una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse ha svolto il proprio ruolo e questa legislatura ha rinnovato la propria attenzione sul fenomeno devastante.

Desideriamo che la conoscenza sia partecipata, come è giusto in un'autentica democrazia.

Chiediamo poi che il Parlamento europeo e quello nazionale possano seguire attraverso i competenti organismi ed iniziative opportune, come quelle di particolari indagini conoscitive, lo svilupparsi di questa e di altre vicende, che meritano rigoroso approfondimento e rapide decisioni.

Bollettino delle Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

Direttore responsabile
Francesco de Notaris

Direttore editoriale
Francesco Iannello

redazione

Massimo Ammendola, Luigi Bergantino,
Nicola Capone, Aspasia Cherubini, Milena
Cuccurullo, Carmen Gallo, Eden Granata,
Antonia Manca, Rosaria Manzillo,
Massimiliano Marotta, Flora Micillo,
Antonio Polichetti, Alessandra Straniero

Progetto grafico e impaginazione:
Teresa Ricciardiello, Carmen Gallo

editore

La scuola di Pitagora srl
www.scuoladipitagora.it

Direzione e redazione:
piazza Santa Maria degli Angeli, 1
80132 Napoli
tel./fax 081 764 68 14

Stampa: Tipolitografia Giglio - Napoli

Il periodico è in corso di registrazione presso la
Cancelleria del Tribunale di Napoli

In copertina: disegno di Rudi Patauner

Presidente onorario

Gerardo Marotta

Presidente

Alberto Lucarelli

Segretario generale

Nicola Capone

Comitato scientifico:

Edoardo Benassai,

Giuseppe Comella,

Aldo De Chiara,

Mario de Cunzio,

Guido Donatone,

Carlo Iannello,

Antonio Marfella,

Sergio Marotta,

Giovanni Battista de' Medici,

Francesco de Notaris,

Raffaele Raimondi

Contatti

www.napoliassise.it

segreteria@napoliassise.it

info@napoliassise.it

tel. 081 245 21 83

Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

Le Assise

si riuniscono tutte le

domeniche alle ore 10.30

in Palazzo Marigliano

alla via San Biagio dei Librai 39,
presso il teatro Tintadirosso.

Salviamo Napoli e la Campania: non bruciamo le ecoballe!

L'art. 32 della Costituzione Italiana sancisce la salute del cittadino come un valore primario da tutelare. Ma, a quanto pare, ciò non vale per la Campania, dove già dal 1994 è stato dichiarato lo stato d'emergenza a causa della cattiva gestione dei rifiuti urbani e dello sversamento illecito di rifiuti tossici provenienti da tutt'Europa.

A sostenere il rapporto del 1997 dell'Organizzazione mondiale della Sanità che già definiva la Campania una delle regioni con il maggior numero di abitanti potenzialmente a rischio per l'esposizione a cancerogeni chimici derivanti da un inadeguato ciclo di smaltimento dei rifiuti, recenti studi condotti dall'Istituto Superiore di Sanità, dal CNR e dalla Regione Campania hanno evidenziato un aumento significativo della morbilità (quante persone si ammalano) e della mortalità per determinate tipologie di tumore in alcune aree interessate dalla presenza di numerosi siti di discarica e dallo sversamento illecito di rifiuti tossici (nello specifico, l'area sud-orientale della provincia di Caserta, e l'area settentrionale della provincia di Napoli). Un aumento che è in assoluta controtendenza rispetto alla media nazionale, visto che anche le regioni del Nord più industrializzate hanno registrato negli ultimi anni un decremento della mortalità per tumore.

Da tempo è ormai nota la gravissima situazione che affligge il territorio di Acerra, che, secondo quanto rilevato da un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 4 del 23/06/06, versa in uno stato di emergenza ambientale spaventoso, a causa di una concentrazione di diossina – che con tutta probabilità ha già contaminato il latte materno – centomila volte superiore ai limiti previsti dalla legge. Tuttavia, non si può affatto escludere che la situazione sia tale o peggiore in aree come la provincia di Caserta o la periferia nord di Napoli. Appare quindi evidente che in questo momento è della massima importanza monitorare i livelli di diossina nell'uomo; sembra inverosimile che proprio la Campania non sia dotata di almeno un laboratorio di tossicologia specializzato nel monitoraggio delle sostanze tossiche ambientali nell'uomo, laboratorio la cui istituzione si attende da anni e sarebbe di conseguenze ancor più devastanti indugiare ancora.

A questa "mattanza" ambientale e sanitaria, come l'ha definita l'ultimo rapporto Ecomafia di Legambiente, vanno ad aggiungersi i ben cinque milioni di tonnellate di rifiuti in ecoballe ancora da smaltire, e che data la loro composizione non a norma dobbiamo augurarci non saranno mai bruciate, poiché sarebbero davvero incalcolabili i danni che ne deriverebbero. In queste ecoballe, infatti, di "eco" non c'è proprio nulla, visto che contengono rifiuti non differenziati, e quindi con una frazione organica così elevata che se fossero inceneriti produrrebbero un'emissione di diossina e di altri contaminanti ambientali tale da compromettere ulteriormente la già gravissima situazione sanitaria e ambientale dei territori interessati.

Che senso avrebbe quindi costruire e mettere in funzione un inceneritore – la cui tecnologia è da anni messa in discussione e sostituita in altri paesi con metodologie alternative –, che non solo, come abbiamo visto, non risolverebbe il problema dell'emergenza e delle ecoballe, ma che a causa dell'elevata temperatura di cui si avvale produce "nanoparticolato", ovvero particelle che a causa delle loro ridottissime dimensioni restano sospese nell'aria, non sono biodegradabili né biocompatibili, ma si accumulano nei nuclei delle cellule, e inducono processi di trasformazione neoplastica andando a interferire con la normale regolazione genica (S. Montanari, direttore scientifico del laboratorio Nanodiagnosics, Modena).

Ciò che appare più assurdo, infine, è che non solo gli amministratori – gli stessi che hanno reso decennale e "ordinaria" l'emergenza dei rifiuti in Campania per inseguire interessi personali – vogliono costringerci a considerare l'inceneritore come l'unica via d'uscita da una situazione limite, ma che addirittura la scelta del sito per l'inceneritore ricada su una terra "martoriata" come quella di Acerra appare a tutti un paradosso insopportabile.

Percy Allum, Honorary Research Fellow, Univ. of Reading, UK – Christopher Duggan, Professor, University of Reading, UK – Donald Sassoon, Professor, Queen Mary, University of London, UK – Tobias Abse, Dr., Goldsmiths' College, University of London, UK – Paul Corner, Professor, Università di Siena – John Davis, Professor, University of Connecticut, USA – Stephen Gundle, Professor, Royal Holloway, University of London, UK – David Laven, Dr., University of Manchester, UK – Nick Dines, Dr., King's College, University of London, UK – Robert Lumley, Professor, UCL, University of London, UK – Martin Brown, Dr., Staffordshire University, UK – John Robertson, Dr., University of Oxford, UK – John Foot, Professor, UCL, University of London, UK – Michael Rowe, Dr., King's College, University of London, UK – Stasha Lauria, Dr., Brunel University, UK – Felia Lauria, Dr., Bath University, UK – Megan Trudell, Dr., Birkbeck college, University of London UK – Stuart Oglethorpe, Dr., UCL, University of London, UK – Sofiam Serenelli, Dr., UCL, University of London, UK – Marie-Pierrette Desmas, Dr., Reading University, UK – Remo Bodei, University of California, USA – Domenico Losurdo, Università di Urbino – Alex Zanotelli, COMITATO ALLARME RIFIUTI TOSSICI – Gerardo Marotta, ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI – prof. Giuseppe Comella, Direttore dipartimento di Terapia Medica INT-Napoli – Antonio Marfella, oncologo FONDAZIONE PASCALE – Massimiliano Marotta, SOCIETÀ DI STUDI POLITICI – Alberto Lucarelli, Presidente delle ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI E DEL MEZZOGIORNO – Raffaele Raimondi, presidente COLLEGGIO DIFENSORI CIVICI – Guido Donatone, ITALIA NOSTRA NAPOLI – Ornella Capezzuto, WWF CAMPANIA – Vito Amendolara, OSSERVATORIO PER LE POLITICHE AMBIENTALI E TERRITORIALI – Giovanni Battista de' Medici, COMITATO GIURIDICO DI DIFESA ECOLOGICA – Francesco Iannello, FONDAZIONE "ANTONIO IANNELLO" – ISTITUTO EUROPEO PER GLI STUDI STORICI E AMBIENTALI "G. CAPORALE" DI ACERRA – ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI EUROPEI.

Fondazione «Società di studi politici»

Piazza Santa Maria degli Angeli, 1 • 80132 • Napoli
Tel./fax 081 2452183 • www.studipolitici.it • info@studipolitici.it